

## Folgore

Trovata nel retrobottega di un vecchio ciclista della pianura padana lì dimenticata da anni in conto vendita, dopo una veloce trattativa con il figlio del primo proprietario che l'aveva utilizzata fino a quando le gambe glielo avevano permesso, la bicicletta è stata caricata nel bagagliaio dell'autovettura con il velato desiderio di ridarle quella dignità che gli si addiceva, dignità che negli ultimi anni pareva ormai assopita sotto uno strato di polvere mista ad olio e grasso ormai rafferma.

Detto e fatto, dopo averle fornito una prima e personale cura, le abili mani di due maestri artigiani interpellati allo scopo hanno eseguito il resto, ridando lucentezza e vigore all'acciaio che ha permesso anche di ricostituire una gerarchia di posizione nel luogo in cui nel frattempo la due ruote aveva trovato nuova dimora insieme ad altre specialissime.

Ripristinata nel materiale, la Folgore, pareva ormai destinata ad essere trattata come prodotto da museo, sia per l'insita attrattiva del modello, sia per gli apprezzamenti ricevuti da quanti avevano l'occasione di poterla osservare nella sua nuova posizione.

La sua lineare bellezza data dalle semplici forme in livrea verde azzurra, pareva però nascondere qualcosa di profondo e malinconico, come un mal celato desiderio di ritornare a respirare l'aria che più gli si addiceva, ovvero quella della strada, degli acciottolati polverosi dei suoi tempi, dell'asfalto che subito dopo la seconda guerra mondiale cominciava a diventare cosa familiare agli occhi degli italiani.

In molte occasioni la curiosità di salire anche solo in sella ad un modello in tutto e per tutto uguale alla bicicletta utilizzata da Fausto Coppi nel vittorioso Giro d'Italia del 1947 mi aveva certamente sfiorato, ma il pensiero di non esserle all'altezza mi aveva sempre fatto desistere e riportato il desiderio nel più recondito angolo della mente, dando ragione a quel personale ammonimento che il mio subconscio mi aveva imposto da tempo.

Senza possibilità di scelta, invero, quando meno te lo aspetti, grazie ad un insieme di fattori favorevoli e nel primo vero scorcio autunnale di stagione, il timore reverenziale è stato superato ed alle prime luci del giorno, la vecchia sella in cuoio ha di nuovo ospitato un ciclista chissà dopo quanti anni di assoluto oblio o semplice abbandono.

Una veloce regolazione al tubo sella ha permesso da subito un rapido accomodamento sul morbido cuoio, controllo che si è rivelato essere l'unico necessario in quanto tutto è apparso subito essere lì a semplice portata di mano e di gambe, come se il mezzo mi avesse sempre e da tempo accompagnato nelle mie scorribande settimanali, tutto ciò senza il ben che minimo imbarazzo o difficoltà alcuna.

Giunto nel luogo di partenza che mi ero prefissato, forse anche per la mancanza assoluta di qualsivoglia riferimento di pedalata, di medie orarie, di difficoltà di guida o quant'altro un nuovo mezzo può ingenerare al suo primo utilizzo, con il solo pensiero di non mancare all'incontro prefissato con la neonata ciclostorica Iseo-Lovere-Iseo, in poco più di un'ora i 35 km "preliminari" sono stati velocemente percorsi, potendo da subito apprezzare tutte le innumerevoli doti di stradista di questa Bianchi nella tortuosa ma al contempo anche veloce strada lacustre.

Giunto nella piazza principale del comune Iseano che già faceva bella mostra di se come contenitore di un salotto buono della antica borghesia locale, la Bianchi si è subito riparata in seno agli altri partecipanti la manifestazione, come in una sorta di rimpatriata tra vecchie glorie che sui loro tubi obliqui riportavano le antiche decals di Terrot, Legnano, Ganna, Lygie, Peugeot per le più datate, Colnago, Moser, Vianelli... per le più recenti.... tutto in un susseguirsi di emozioni e ricordi favoriti anche dall'abbigliamento consono all'avvenimento dei rispettivi proprietari.

Dopo questo primo approccio e per evitare di ricondurre il preliminare incontro in una sorta di bar sport all'aperto per i prolissi discorsi che tra appassionati sempre si avvicendano senza soluzione di continuità, la comitiva si è messa in "moto" per portare a compimento il giro organizzato, ovvero ripercorrere la stessa strada che già al primo mattino la Bianchi aveva assaporato, percorso questa volta arricchito dalla presenza di molti altri ciclisti che nelle mattine festive già affollano di loro la strada in considerazione, rendendo questi ultimi partecipi ma anche spettatori, forse, di un altro modo di fare ciclismo, o meglio di un altro modo di pedalare...

Come all'andata, anche il ritorno si è rivelato fonte di emozione, sentimento questa volta non solo assecondato dalla linearità di pedalata già provata in precedenza, ma condito anche da una serie di intervalli che gioco forza si sono resi necessari al fine di controllare quel componente "croce e delizia" di molti ciclisti, ossia il movimento centrale che, mea culpa, al momento del montaggio della bicicletta mal era stato serrato con tutte le conseguenze del caso.

In questi particolari frangenti, in verità, l'idea di utilizzare la punta dello sgancio rapido come una sorta di punteruolo/cacciavite di fortuna idoneo allo scopo e per risolvere in parte il problema verificatosi, mi ha permesso altresì di riscoprire anche in "corsa" quel minimo di manualità acquisita nel corso degli ultimi anni intervenendo su queste biciclette tanto uguali ma anche tanto diverse dalle attuali, manualità che a volte si è rivelata la vera arma vincente anche dei molti ciclisti dell'epoca che non solo dovevano condurre al traguardo, in sella, le biciclette, ma a volte le dovevano anche solo accompagnare all'arrivo dopo aver risolto, o tentato di risolvere, gli intervenuti guai meccanici favoriti dal dissesto delle strade su cui erano soliti pedalare.

Quante emozioni e quanti ricordi in così poco tempo, certamente una delle più belle pedalate degli ultimi anni su strade ben conosciute.